

**La sentenza** Oggi la decisione presa in passato dal genitore non può essere cambiata

# «Via il divieto per i figli adottivi di sapere il nome della madre»

**La Consulta: legge troppo rigida, l'anonimato sia revocabile**

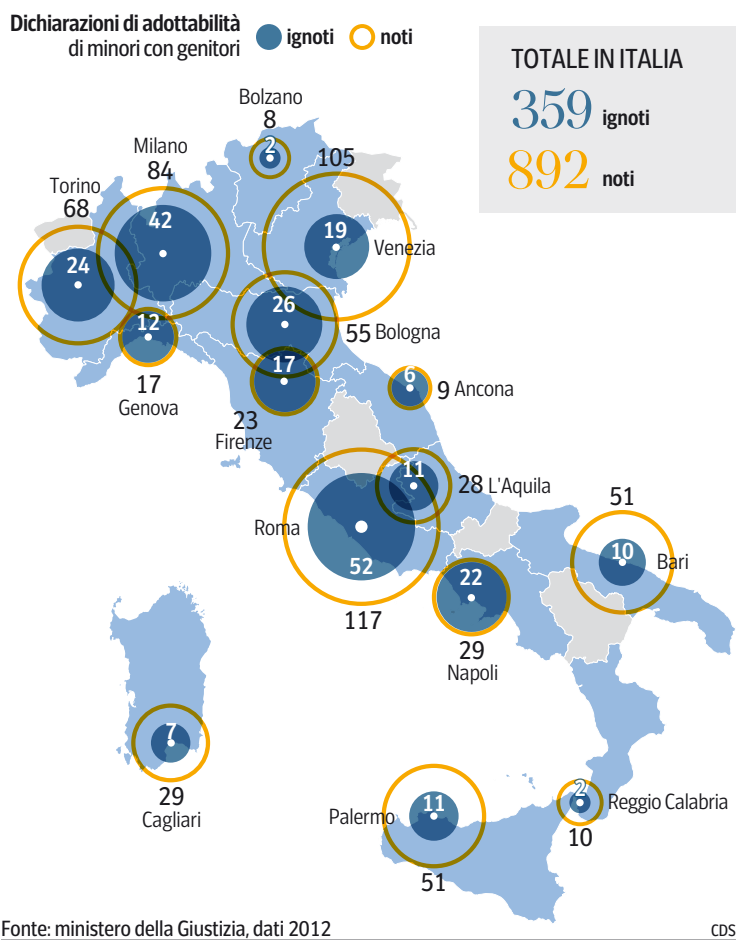
ROMA — Il sogno recondito di conoscere la mamma che li ha partoriti resta nel cassetto. La legge italiana vieta infatti ai figli adottivi di sapere chi sono i genitori naturali. Ora però per tutti quelli che non hanno mai cancellato dai loro pensieri questo desiderio, qualcosa sta cambiando.

Una nuova sentenza della Corte di cassazione stabilisce che «l'irreversibilità del segreto sull'identità della madre biologica deve essere rimossa». I giudici sottolineano inoltre la necessità che venga raggiunto un equilibrio tra i diritti dei due individui. In pratica, se un ragazzo maggiorenne o una persona adulta chiedono di risalire alle origini biologiche, la madre deve essere almeno interpellata in modo da poter revocare l'anonimato, chiesto quando aveva deciso di rinunciare al bambino.

La sentenza numero 278, depositata ieri, segna una svolta. Fino a oggi i nostri tribunali, in base alle norme in vigore dall'83, hanno respinto i ricorsi degli aspiranti alla reversibilità del segreto. Un ostacolo che sbarrava la strada ai bambini di origine italiana e che dovrebbe essere invece remo-

## I numeri

Il numero dei provvedimenti in materia di adozione nazionale di minori con genitori ignoti e genitori noti. Come campione sono state scelte alcune delle principali città italiane



vibile per gli stranieri. Questa almeno è l'interpretazione di Marco Griffini, presidente di Aibi, associazione impegnata nell'adozione internazionale: «Se la legge del proprio Paese consente di accedere ai dati dei genitori, il problema non esiste e i nostri giudici non si possono opporre. Però secondo noi non sono questi i casi di cui dovremmo preoccuparci».

## I diritti da tutelare

I giudici sostengono che deve essere trovato un equilibrio tra i diritti di entrambi i soggetti

perché non sono frequenti. Dietro la richiesta di cancellare il segreto si annida di solito una difficoltà irrisolta con la famiglia adottiva. Potrebbe significare non aver accettato del tutto l'abbandono. Apprezziamo comunque le conclusioni della Corte».

In effetti nasce da una storia molto particolare la decisione della Consulta, alla quale si è affidato il Tribunale di Catanzaro. Una signora di cinquant'anni ha scoperto solo durante la causa di separazione di non essere nata

dalle due persone che aveva sempre chiamato mamma e papà. Loro avevano scelto di non raccontarle la verità malgrado la bambina fosse stata adottata quando aveva sei anni. La donna ha sostenuto che il fatto di essere all'oscuro del suo passato le aveva creato danni e condizionamenti, fra i quali anche quello di limitare la diagnosi e la cura di alcune patologie la cui esistenza può essere determinata da precedenti familiari impossibili da rivelare ai medici.

Il relatore della sentenza, Paolo Grossi, specifica a tale proposito che «il relativo bisogno di conoscenza da parte del figlio rappresenta uno di quegli aspetti della personalità che possono condizionare l'intimo atteggiamento e la stessa vita di relazione di una persona in quanto tale». La scelta dell'anonimato, in altre parole, non deve essere cristallizzata e estranea a qualsiasi altra opzione.

A questa apertura punta il disegno di legge presentato da un deputato Pd su iniziativa dell'associazione «Astro nascente» che riunisce figli adottivi alla ricerca delle origini e ha organizzato un canale online per favorire il contatto con i genitori naturali.

Secondo Griffini «va rispettato in linea di principio il diritto della madre a non essere identificata. Se l'anonimato saltasse potrebbe pregiudicare la nascita di un bambino perché la donna potrebbe essere spinta ad interrompere la gravidanza».

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

## La storia

### La scelta di Loris «Per me è uno stimolo ad andare avanti»

L'ultima volta che Loris Coen Antonucci ha chiesto al tribunale di conoscere l'identità di sua madre, quella naturale, che gli ha trasmesso metà dei cromosomi, è stato quattro anni fa. «È probabile che proverò ancora, non mi fermerò qui», non si dà per vinto il fondatore di «Astro nascente». L'associazione si batte «per il diritto di accesso alle origini biologiche della persona adottata». Nel sito c'è anche una bacheca online dove chi cerca i genitori perduti potrebbe trovarli e viceversa.

Loris ha mostrato più volte il suo viso in televisione forse pensando che l'esposizione mediatica potesse aiutarlo a trovare la mamma. Aveva due mesi quando entrò nella sua nuova famiglia dopo essere stato dichiarato in stato di abbandono: «Dei miei genitori naturali non so nulla e ritengo sia un mio diritto avere notizie. Poi sarò io

## Origini biologiche

«Non ho intenzione di sconvolgere la vita a nessuno, ma voglio poter decidere»

a decidere se utilizzarle o no. Tanti altri figli adottivi sono nelle mie stesse condizioni e stanno peggio di me». Cosa vuole dire che per lei è solo una questione di principio, non c'è un desiderio forte di sapere cosa è successo? «Non ho urgenza di sapere. Posso aspettare e se non saprò chi sono i genitori biologici non ne farò un dramma. Però per altre persone è una questione di vita, non riescono a convivere col pensiero di essere stati abbandonati». Loris oggi ha 42 anni e vive a Roma, terzo figlio di una coppia che ne aveva già due. «Non ho problemi irrisolti con la mia famiglia — dice —. Loro non mi hanno mai nascosto niente né io a loro. Non mi incoraggiano, è chiaro. Ma non mi ostacolano perché ritengono che questa sia una faccenda soltanto mia. Noi non vogliamo invadere l'esistenza di chi non ha potuto tenerci con loro appena nati. Però devono almeno poter scegliere di revocare la richiesta di anonimato. Ci basta».

**M.D.B**

## L'intervista

Il Piano d'azione straordinario contro gli abusi coordinato dalle Pari Opportunità. «I centri per uomini maltrattanti fondamentali per la prevenzione»

# «Ora raccontiamo la violenza sulle donne»

**La viceministra Guerra: il 90 per cento delle vittime non fa denuncia**

ROMA — «La violenza sulle donne non è una questione solo per donne». No. La violenza sulle donne «riguarda tutti». Chi la subisce. Chi la compie. Chi assiste. Prima, durante, dopo. «È da qui che bisogna partire se si vuole affrontare il problema: conoscere il fenomeno è il primo passo per combatterlo». E va fatto «con la partecipazione di tutti». Istituzioni, amministrazioni, associazioni, operatori sul campo, insegnanti, forze dell'ordine, avvocati, giudici, volontari: li ha messi tutti insieme attorno a un tavolo Maria Cecilia Guerra, viceministra del Lavoro con delega alle Pari Opportunità. «Lo stabilisce una legge, quella sul femminicidio», spiega quasi con modestia. Ma poi sorride: «Se si lavora insieme, si possono fare delle cose buone».

E con questo spirito che è partita la task force contro la violenza sulle donne. Apertura e collaborazione a tutti i livelli coordinata dalle Pari Opportunità per realizzare il «Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere», previsto dall'articolo 5 della legge sul femminicidio appena approvata. «Stavolta ci siamo», sorride la Guerra, appena tornata da Washington dove ha firmato per l'Italia la Convenzione di Belem (primo Paese Ue a farlo). E la sera del 25 novembre, Giornata per l'eliminazione della violenza sulle donne, invita tutti al Palazzo delle Esposizioni di Roma alla serata «Sii dolce con me, sii gentile», recital di poesie di Mariangela Gualtieri.

Parla di «una nuova consapevolezza del fenomeno» Cecilia Guerra: «Ci si è accorti che la violenza contro una donna si consuma tra le mura di casa più che fuori ed è commessa dal proprio partner o ex, più che da un soggetto esterno». Qualche dato arriva dal Sistema di indagine delle forze

## Chi è

**Università e politica**  
Maria Cecilia Guerra (sotto, foto Jpeg) modenese, è professore ordinario di Scienza delle Finanze all'Università di Modena e Reggio Emilia. Già sottosegretario al Lavoro e Politiche Sociali del governo Monti, il 2 maggio 2013 viene riconfermata viceministro con delega alle Pari Opportunità



**La campagna**  
Il 18 novembre è partita la campagna «Riconosci la violenza» voluta dalle Pari Opportunità: su bus, tv, treni, ovunque una coppia sormontata da 4 scritte. Ad esempio: «Hai un solo modo per cambiare un fidanzato violento. Cambiare fidanzato» (www.riconoscilaviolenza.it)

dell'ordine (Sdi) del ministero dell'Interno e dal database degli omicidi sempre del ministero: il 46,3% delle donne muore per mano del partner, il 35,6% di loro viene ucciso dall'uomo con cui ha vissuto, il 10,6% dall'uomo che ha lasciato. Sono aumentate le denunce di stupri, + 400% dal 1996 al 2012, però il sommerso rimane alto: il 90% delle donne che ha subito una violenza, non l'ha denunciata, un terzo di loro neanche ne ha mai parlato con qualcuno. «La violenza non è raccontata, è nascosta — riflette la Guerra —: vale sia per le donne, che tendono a sottovalutarla, sia per gli uomini che riescono a capire di essere stati violenti solo quando si confrontano con altri, lo vediamo nei centri per uomini maltrattanti. Se non sei in grado di identificare la violenza, non percepisci la sua escalation».

# 17

**milioni di euro**  
I finanziamenti previsti dal governo per il 2014 a sostegno dei centri e delle case rifugio per le donne maltrattate in tutte le Regioni italiane

Fondamentale formare e informare. Uno degli obiettivi del Piano è questo: «La scuola per esempio: bisogna uscire dagli stereotipi di genere, educare i ragazzi alla relazione e impostare il rapporto maschio-femmina sul rispetto tra le persone e non su modelli precostituiti». E necessaria una sensibilizzazione di tutti, inclusi, si legge nell'articolo 5, «gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere, in particolare della figura femminile». Mi chiedo, dice la viceministra, «se a volte certe notizie sarebbe meglio darle con meno enfasi e particolari». La formazione è rivolta a tutti: da chi interviene nella fase di prevenzione (insegnanti), a chi partecipa alla fase di accoglienza delle vittime, forze dell'ordine, operatori sanitari e di

giustizia, fino ai centri antiviolenza, «spesso ne sanno più di noi e perciò siamo noi a chiedere aiuto a loro».

I centri fanno parte delle cosiddette «best practice», i buoni esempi che già ci sono e che il Piano non dimentica, anzi: «Vogliamo costruire una rete integrata di risposta sul territorio per dare aiuto a chi subisce violenza, non solo a chi viene, ma andando a cercarla e per fare questo si devono mettere a frutto esperienze positive del territorio, tipo il Codice Rosa toscano, perché la donna sappia sempre a chi rivolgersi». L'articolo 5 bis prevede un intervento finanziario su centri e case rifugio «erogato non per progetti ma in base ad una mappatura Regione per Regione e nel 2014 distribuiremo 17 milioni in una sola

**Nelle scuole**  
Bisogna uscire dagli stereotipi di genere e insegnare ai ragazzi il rispetto tra le persone



## Domani lo Speciale del «Corriere»

### Un dossier e un canale web per fermare i femminicidi

Lunedì si celebra la Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Il Corriere della Sera parteciperà all'appuntamento con un dossier (in edicola domani) e un canale video (già online). Lo speciale, di 40 pagine, dal titolo «Oltre la violenza», parte dalla ricerca realizzata da Intervita con il sostegno del Corriere sui costi economici e sociali del femminicidio, per cercare di studiare poi quali siano le strade per cambiare. Dal coinvolgimento degli uomini a una riflessione sui linguaggi che possono rompere lo schema culturale delle disuguaglianze, fino al sostegno ai centri attivi sul territorio. Il canale video dedicato (<http://video.corriere.it/giornata-violenza-donne>) offrirà, tra le altre cose, il corto di Francesca Archibugi «È stata lei» (online il 25 novembre). In questi giorni, inoltre, le giornaliste del blog La27Ora porteranno il libro-inchiesta Questo non è amore (Marsilio, 2012) in più città d'Italia.

tranche per dare un impulso forte». Ma il Piano pensa anche agli uomini, «la violenza sulle donne è un problema prevalentemente maschile, sono loro a maltrattare» sottolinea Guerra, e prevede perciò «azioni e metodologie coerenti per il recupero e l'accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive»: «fondamentale sarà l'esperienza dei centri degli uomini maltrattanti».

Ecco, dice Guerra, perché tutto funziona però «dobbiamo creare un sistema informativo integrato di tutte le fonti di cui già disponiamo: dati che riguardano la violenza che si è già manifestata, quindi dati raccolti da forze dell'ordine, centri antiviolenza, centri sanitari, Telefono Rosa». Ma bisogna anche cercare di prevenire la violenza prima che esploda: «un lavoro diverso, mesi, forse anni di impegno, la cosa importante è che dovrà essere davvero collegiale, solo così riusciremo a vincere».

**Claudia Voltattorni**  
cvoltattorni@corriere.it